

Lo spettro di un black out elettrico

/ 25.10.2021

di Peter Schiesser

Un black out elettrico in Svizzera, con tutta l'energia idrica e nucleare di cui disponiamo? Forse non si arriverà a tanto, ma la crisi energetica globale che colpisce in particolare, ma non solo, l'Europa, la Cina, l'India è una realtà che non risparmia neppure il nostro paese. Il Consiglio federale ne è consapevole e sta correndo ai ripari: il Dipartimento dell'economia e l'Associazione delle aziende elettriche svizzere si stanno preparando, l'Organizzazione per l'approvvigionamento di corrente elettrica in situazioni straordinarie (OSTRAL) è incaricata di monitorare e gestire una crisi energetica che, secondo il consigliere federale Guy Parmelin, diventa sempre più probabile nei prossimi anni. Per evitare black out, che creerebbero seri danni all'economia, si preparano piani per ridurre il consumo di energia in situazioni di emergenza.

Come si è arrivati a questa crisi energetica globale? Da una parte, dopo la prima fase della pandemia con i suoi lockdown il consumo di energia è cresciuto fortemente, dall'altra i mutamenti climatici creano forti fluttuazioni nella produzione e nel consumo di elettricità. La scarsità di piogge riduce la produzione di energia idrica, come pure fanno eventi eccezionali come l'assenza di venti in regioni in cui si produce energia eolica, le ondate di caldo aumentano il consumo di energia (per i condizionatori d'aria), le alluvioni possono provocare come è stato il caso in Cina una riduzione della produzione di carbone. La concomitanza di eventi come quelli sopra descritti avvenuti nell'ultimo anno, sommati ad un lungo inverno freddo nel nord ovest dell'Europa, nel nord-est dell'Asia, nel Nordamerica, hanno fatto sì che i depositi di stoccaggio di gas naturale fossero insufficienti a coprire il fabbisogno energetico. I prezzi del gas sono più che triplicati in un anno, e se la Cina e altri paesi asiatici si sono accaparrati una larga quantità di gas liquido grazie a contratti a lungo termine, l'Europa è rimasta più a secco, anche in conseguenza della liberalizzazione del mercato che impone contratti a breve.

Per la Svizzera si aggiunge un'altra difficoltà: avendo deciso di rinunciare ad un accordo quadro sugli accordi bilaterali con l'Unione europea, Bruxelles rifiuta di portare a termine il negoziato su un accordo sull'energia elettrica. Anzi: ha persino espulso gli osservatori svizzeri dalla Acer, l'Agenzia che raggruppa le autorità che regolamentano e coordinano i flussi di elettricità attraverso il continente. La Svizzera, pur al centro dell'Europa, si trova ora sola in un mercato che per sua natura è fortemente interconnesso. La rete elettrica, infatti, per funzionare deve mantenere sempre una sua stabilità, per evitare collassi e quindi black out.

Ma l'Europa e la Svizzera pagano anche il prezzo della conversione da una produzione di energia fossile (petrolio, carbone, nucleare) a una produzione da fonti rinnovabili (eolico, solare, idrico) voluta per tentare di contrastare i mutamenti climatici. Ma, appunto, per loro natura vento, sole, piogge sono fenomeni naturali non controllabili, che proprio i mutamenti climatici rendono ancora

meno prevedibili. Per contro, la rete di approvvigionamento elettrico può funzionare solo se la tensione resta stabile. Si constata dunque in condizioni come quelle attuali che il gap energetico che subentra con l'abbandono del nucleare (repentino, in Germania, a tappe altrove, come in Svizzera) non può essere coperto a sufficienza dalle energie rinnovabili. Per questo motivo in Svizzera si levano voci che chiedono di allungare da 50 a 60 anni la vita delle ancora esistenti centrali nucleari (finora è stata spenta solo Mühleberg), come anche di creare delle centrali a gas. Oppure, come ha fatto recentemente Axpo, il più grande produttore di energia svizzero (energie rinnovabili; in mano pubblica), si chiede di accelerare fortemente la costruzione di impianti eolici e solari e di semplificare le autorizzazioni, spesso bloccate da ricorsi. Per Axpo le centrali a gas serviranno solo dal 2040, quando le centrali nucleari saranno tutte spente.

Insomma, anche se irreversibile la transizione a una produzione energetica verde ha un suo prezzo e deve superare imprevisti ostacoli e rischi importanti, provocati anche dagli stessi mutamenti climatici.